(19

PER L'ENTRATA

DI

VITTORIO EMMANUELE

RE D'ITALIA

Discorso recitato il dì 11 Novembre 1860

DAL CURATO

GABRIELE SICA

Nella Chiesa della SS. Annunziata di Giffoni.





NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL CAV. GAETANO NOBILE

Vicoletto Salata a' Ventaglieri n. 14.

12 Novembre 1860

Fu sempre costume dei popoli festeggiare con vivi applausi la prima entrata dei re nelle capitali dei rispettivi regni. Furono applausi sinceri, quando i re erano virtuosi; furono bugiardi encomii, quando viziosi erano indegni del trono. Quello però, ch'era costume, divenne dovere, se gli assunti al trono erano forniti di luminose virtù. Allora i sudditi, veggendo nell'entrata del sovrano il principio dei sacrificii futuri a pro dei popoli, e guardando nelle virtù di lui una sicura guarentigia dei loro dritti, sentivansi correre il sacro dovere di render giustizia al chiaro merito, con dimostrazioni di pubblica allegria, e di vivi applausi: siccome già fu del virtuoso re vincitore del filisteo gigante, allorchè fu innalzato al trono d'Israello.

Giusto è dunque festeggiare con esultanza in questi splendidi giorni il trionfale ingresso dell'immortale, ed impareggiabile nostro re Vittorio Emmanuele nella nostra Partenopea Metropoli, già divenuta più illustre al

2.

primo suo spuntare, come più nobile si fa natura all'apparir del Sole. Come non giusto il lieto festeggiamento, se con essolui appare senno, giustizia, e magnanimità? senno di Temistocle, giustizia d'Aristide, magnanimità di Tito? Come non dovuto, quando già appare il re, per eccellenza chiamato galantuomo; re *che non viene per fare la sua volontà, ma per fare rispettare la nostra?* Perchè negarsi festeggiamento, quando con l'opera sua, e dei suoi più prodi generali, ci ha in poco tempo ricuperato quella matrona, che porta lo scettro rotto in mano, la libertà di Stato, invano sospirata da tanti lustri? quella libertà sì contrastata dalla Borbonica Dinastia, già sua mercè conquisa, e vinta? o pur se non al tutto vinta, già resa palpitante, qual moribonda, che dà l'ultimo tratto per esalare lo spirito?

Or poichè il presente festeggiamento credesi dagli oscurantisti un segno di apparente felicità, perchè nel loro giudizio presto peritura, ed indizio di stoltezza, perchè la conseguita libertà va da loro scambiata col libertinaggio; è mio sacro dovere spiegare ai secondi la genuina idea della nostra libertà, siccome dimostrare ai primi, che la festeggiata felicità nostra è imperitura. Barcollanti timidi eterni, fatevi animo, e ritrattatevi.

La libertà è nome sì dolce, che non trovasi chi voglia negarle omaggio; e sotto qualunque aspetto vorrà guardarsi, non sarà mai scarso il numero dei suoi panegeristi. Il filosofo stesso di Konisbergo, il quale in niuna idea vedeva realtà, ma solo fenomeno, nella idea di libertà soltanto ammetteva, non già fenomeno, ma realtà.

Non ragiono qui della libertà naturale, la quale sta nel volere, o non volere, nel volere questo, o l'oppo-

sto; perchè l' abbiamo sempre goduta col godimento stesso del proprio essere, e sempre sentita, e conosciuta. Non mi fermo su la libertà di mente; poichè ben si sa, che sta risposta nello sgombro da ogni turbamento di passione. Non mi trattengo su la libertà evangelica; perchè sempre vi si è affissa l'idea genuina e dello scioglimento della legge Mosaica, ch'era legge di rigore, o della creazione della legge del Redentor del mondo, colla quale soavemente tratta, e regge i suoi sudditi in qualità di figliuoli adottivi. Non è infine mio disegno sviluppare l'idea della libertà di devozione, e di quella di coscienza; poichè mentre è chiaro che la prima vuol dire liberazione dalla schiavitù del peccato, e la seconda privilegio di professare pubblicamente la propria religione, nè l'una, nè l' altra vien travolta nel significato. Discuterò dunque quella libertà, che svolger m'è d' uopo; quella libertà, che tanto sangue costa agl' italiani campioni, la *libertà di Stato;* la quale si scambia dai suoi nemici col libertinaggio. Olà... ove siete, o amici delle catene, delle mannaje, e dei lacci? fatevi innanzi, mostratevi, sentite quello che non voleste mai sentire: Libertà di Stato significa vivere con leggi proprie: libertà di Stato vuol dire non esser soggetto al volere di un solo: libertà di Stato vale non dipendere dall'arbitrio di pochi (1). L'udiste? Cominciate fin da ora a ponderarne l'importanza, per averla poi sempre cara, come cara deve esservi la felicità d'un popolo, a cui appartenete. Al che certo gioverà lo sviluppo, al quale già sono accinto.

Libertà di Stato, è vivere con leggi proprie; cioè con leggi create nè dal solo sovrano, nè dal solo popolo, ma

(1) Tac. Dav. Ann. 1.

dall'uno e dall'altro in concordia fra loro: vi avrà parte il re costituzionale, vi avrà parte la camera dei pari, vi avrà parte la camera dei deputati, vi avrà parte il popolo per mezzo dei deputati, che lo rappresentano; e perchè tutti si accorderanno insieme, come veri fratelli, tutti figli dello stesso Dio, cosicchè gli uni vorranno quello che si vorrà dagli altri, ne seguita che gli uni avranno per leggi proprie le leggi fatte da se e dagli altri, perchè da se e dagli altri fatte in iscambievole concordia, ed in bella armonia. Vivere con leggi proprie, è tutt'uno col reggersi con leggi convenienti allo Stato, attemperate al clima del luogo, alla condizione del tempo, ed al temperamento dei naturali; in guisa che e naturali, e tempo, e luogo, contenti delle benigne e sagge costituzioni, levano in lor favella un inno spontaneo alla umana prudenza, e benedicono quel Dio, che della pace, e tranquillità dei popoli gode e gioisce. Libertà di Stato è pure non esser soggetto al volere di un solo. Or chi comprende, ma per prova, che sia dipendere dal volere d'un solo, comprenderà bentosto, che libertà di Stato è l'esclusione del dispotismo. Regger solo, e regger da despota, d'ordinario torna lo stesso; e l'istoria, nunzia fedele dei passati tempi, n'è la veridica testimone: testimone, che ora, per non funestare la gioia d'ogni petto inondatrice, appressandosi dolcemente la mano al labbro, dissimula e tace. E tace, pur perchè compresa anch'essa dall'entusiasmo, che tutti noi commuove, non pensa, che a raddolcir le vetuste sue pene, accingendosi a segnar molte sue pagine delle gloriose geste del miracolo dei re, Vittorio Emmanuele, degl'invitti suoi generali, tra i quali or vedesi più grande l'egregio Garibaldi, e della gene-

rosa nazione italiana, che tanto si è adoperata a tornar gloriosa.

Infine libertà di Stato importa non essere regolato da pochi. E con ciò non si vuol fare buon viso all'Aristocrazia, ch'è il governo degli ottimati, casta quasi sempre detestata, come quella che di rado guardava i bisogni del basso popolo; ed invece di attendere al sollievo della miseria del popolo, fatta il più delle volte cruda egoista, se sola arricchiva, ed impinguava.

Gli elementi regolatori nella libertà di Stato, diversificandosi d'assai da quelli della monarchia, e dell'aristocratico regime, creano sì liberali istituzioni, che a chi ne gode, quasi par di veder tornato l'uomo allo stato d'innocenza. Spiegatevi ora innanzi, o voi, che osate battezzar libertinaggio la conseguita libertà di Stato; e se non vi strappate la inceppante rete dell'inganno, facendo a voi stessi viva forza; se retrivi, io vi dico con liberale franchezza, che siete indegni di godere la libertà di Stato: se voi non rinsavite, benchè scanserete la tortura, ed il patibolo, che già snaturati faceste provare, non isfuggirete però la pubblica esecrazione! Esecrazione incorrete, se non ritrattate la calunnia contro i nazionali, da voi chiamati libertini, o vogliosi di esser tali, sotto le cortine del liberalismo. Calunniatori, ricordate il principio della morale cattolica « Il calunniatore è più reo del ladro; il ladro ruba beni di fortuna, il calunniatore ruba il buon nome per mezzo di falsi delitti; quel buon nome, che certo è dappiù anche di molte ricchezze, *melius est bonum nomen, quam divitiae multae* » E voi, o nazionali fratelli, siate pur certi, che io ben so la vostra indole cattolica, e generosa: io lieto vi ravviso degni di

mia lode sincera. Sì, voi siete veri amici di Dio, della religione cattolica, della morale vangelica: voi siete amici della libertà di Stato, perchè in essa abbiate occasione più proprizia di essere più onesti cittadini, e più generosi cristiani. E già in mezzo alla liberale riforma, coprendo di obblio ogni memoria di tristezza, gioite al doppio, anzi a dismisura gioite, or che io mi reco a gran ventura l'annunziarvi, che la nostra felicità, derivante dalla conseguita libertà di Stato, è felicità, che non ci sarà tolta.

Ed ora schieratevi innanzi, o fratelli conculcati, e da ogni parte venite ad affollarvi intorno a me, che fratello a fratelli reco il veritiero annunzio felicissimo della permanente libertà italiana. Mi protesto sul bel principio di parlare su dati umani di umana cosa, qual'è la libertà, che tolgo a provare imperitura; intendo dire, che dominando gli stessi principii di conoscenze, le stesse condizioni di tempi, di luoghi, e di persone, dominatrice pur sarà l'italiana libertà; finchè saranno in Italia gli stessi lumi, che spero saranno eterni, libertà di Stato godrà sempre l'Italia.

L'Italia, come gode, godrà libertà da parte della stessa Italia. Fu l'Italia, che per la vagheggiata libertà si vestì di gloria immortale nei campi irrigati dal Po, e nelle lagune di Lombardia; e sarà l'Italia che si vestirà di gloria, ovunque si aprirà il campo di Marte, che la inviterà al cimento. Quella Italia che si rese gloriosa su i campi di Solferino, di Palestro, di Turbigo, di S. Martino, di Cavriana; quella stessa Italia mieterà palme, se scenderà in sanguinoso steccato colle residuali falangi della dinastia Borbonica. Gli eroi italiani, gl'italiani campio-

ni, che sotto i loro fulmini di guerra vinsero in Palermo, in Messina, in Milazzo; quei che si cinsero di gloria nelle Calabrie, nel Cilento, in Salerno, in Napoli, in Cajazzo, in Capua, e nelle sponde del Garigliano e del Volturno, quegli stessi innalzeranno novelli trofei in Gaeta, quando al tutto sgombra dei nemici, inviterà gli italiani a compiere d'Italia la vittoria contro l'austriaco colosso.

So, come sapete, o generosi fratelli, che senza il braccio onnipossente del Dio degli eserciti, non possiamo, anche se tutti giganti, prometterci vittoria nemmeno di un abbattuto pigmeo; ma io appunto perchè son certo, che le già riportate vittorie non al vostro valore, ma al favor del cielo attribuiste; appunto perchè foste umili e dimessi fra le acclamazioni popolari, e faceste mal viso a chi insolentiva della vittoria, per tutto questo io divisava provare durevole quella libertà, che ora altamente commossi festeggiamo. E festeggiamola tanto più lieti e gioiosi, quanto più di letizia e gioia abbiamo nobile argomento nel ricordare, che dal suo nobile seggio, ove umile si asside, non cadrà neppure per opera delle potenze estere. Estere potenze, degnatevi un momento di rispondermi. Che dissi *degnatevi;* dico: in nome della gloriosa Italia rispondete: Volete voi essere dell'Italia nemiche? Parlate sincero: Intorbiderete voi la gioia d'Italia, togliendo la libertà d'Italia? Nemica io d'Italia, risponde la Francia? come torle libertà, se libertà promossi, sostenni, ed impaziente affrettai? Neppur io nemica d'Italia, ripiglia l'Inghilterra; come torle libertà, quando le ho volto tutte le mie simpatie, ed ora allo spettacolo giocondo d'Italia che sorge, presenzio entu-

siasmata ? Perchè nemica io Russia, che tendo alla fusione delle razze slave ? Come non goderne io Prussia, che l' unificazione d'Alemagna affretto, propugno, e promuovo ? Alla nostra libertà farai onta, tu Spagna ? come dirlo, se già in Senato e nella camera dei Deputati ho mostrato di non aver voglia d' intervenire nei fatti d' Italia ? Che dici, tu Prussia ? Penserò al mio governo, nè piacerebbemi veder avvilita fantesca l' Italia Matrona. Ci resti tu Austria, che dunque pensi, che mediti ? la romperai contro Italia ? Non sento risposta, perchè forse mediti stragi ! ma renditi questa volta al consiglio fedele di un ministro di Dio, nemico del sangue : Fatti amica l' Italia, ch' è la terra felicissima, ove nacque (1) la Madre di Dio ; Colei, che dal cielo d'Italia vuole da oggi innanzi stendere sul doppio emisfero il suo gran manto di clemenza, per vederlo e benedirlo sempre in pace. Resisterai dunque ? non vaglio a crederlo, perchè ti dev' esser cara l' Italia, come la madre di Dio: se contro la sua terra natale leverai le tue falangi (che non posso presagire), saranno disperse dall' invitto braccio dell' italiano guerriero tremendo, come già rotti furono i 185 mila soldati di Sennaccheribbo dall'Angelo di Dio. Italia bella, vergine Italia, tu sarai sempre Italia ! sì, ti proteggerà quel Dio, che si piace mirarti libera dopo sì lungo servaggio : gioisci, che le infrante catene non più t' incepperanno il piè onorato : se fosti creata bella, per esser sostituita all' Eden terrestre, sarai più bella colla libertà dei tuoi figli, i quali per libertà migliorandosi, da questo Eden terrestre sapranno meglio aspirare all' Eden del cielo, rannodando questa bella terra al cielo.

(1) Si allude alla casa di Loreto

Ed al cielo si rannoderà la bella Italia, anche mercè il gran trattato del non intervento promulgato, e stabilito inconcusso a Villafranca, e poi propagato vieppiù nel Parlamento Inglese dal ministro Russel. Si rannoderà al cielo, pur perchè alla pia e morale-politica sua libertà fa eco il voto di tutt'i popoli, che tanto s'interessano per gl'italiani, e le fa plauso la pubblica opinione, non dirò dell'Europa, ma del mondo intero: guarentigia bastante ad assicurarne il felice avvenire. Felice avvenire assicurato dal vedere l'Italia vorticosa, ma in ordine agglomerarsi intorno alla croce, che l'ha redenta. E chi le dirà, basta? chi le griderà arrestati? Chi griderà arrestati? Non t'arrestar, griderà la memoria sempre fresca dei già in frantumi trattati del 15, coi quali l'Austria bugiardamente prometteva la nostra indipendenza; trattati dall'Austria stessa distrutti a danno di Cracovia, di Napoli, e di altre nazionalità. Nazionalità, che in piglio sempre più forte, non t'arrestar, tuonano: tuonano, incalzando colla distruzione del famoso dalle cinque vocali di Federico III detto fatale: ***Austriae est, imperare orbi universo;*** e coll'abbattuta sentenza si abbatte l'opera di quell'Imperadore, mercè che l'offensore delle altrui nazionalità non avrà fatto, che ricostituirle, come l'attentato all'altrui dritto consolida il dritto attaccato.

Or se tutto ci assicura, com'è al presente, felicità futura, perchè la conseguita libertà, ch'è libertà giusta e religiosa, non ci sarà tolta; se non ci sarà tolta per ragione della stessa Italia; se tolta non ci sarà per opera delle straniere potenze; se anzi le potenze straniere le faranno scudo secondo lor possa; non ho io ragione di dirvi sempre: fratelli, esultate, esultate. Esultate, e

gioite alla memoria delle spezzate catene ; gioite e santamente tripudiate al pensiero d' un Dio stesso proteggitore. Festa, eterna festa per voi, o padri, perchè sarà felice l'avvenire dei vostri sì cari figli; eterna festa, o figli, che non vedrete più gemere fra ceppi i vostri affezionati padri. Mariti, non lascerete vedovo il vostro talamo; mogli non lagrimerete le carceri, gli esilii, le pene capitali dei vostri diletti sposi. Festa dunque, eterna festa. E quel sacro inno Ambrosiano , che levasi al Cielo , o ministri dell' Altare , oh come si accompagna a gioia celeste , a divino entusiasmo , mentre rammentate commossi , che la festeggiata libertà imperitura è figlia cara della religione , germana sorella della morale cattolica , promotrice animosa del buon costume , com' è del libertinaggio nemica : è libertà in virtù , è virtù in libertà. Viva dunque con Dio , con Dio e colla Religione , colla Religione, e colla morale cattolica viva l' Italia una , viva l' impareggiabile re Vittorio Emmanuele, viva l'immortale general Garibaldi. E fra questi meritati evviva di nuovo sorga in rendimento di grazie il più giusto degli applausi a Dio, a Dio nel Padre, nel Figlio, e nello Spirito Santo ; ed al Padre, al Figlio, ed allo Spirito Santo sia gloria, e sempre tre volte gloria.